Nella relazione della commissione nominata dal governo

Casa: un attacco alle disposizioni sull'esproprio

Richiesta esplicitamente la modifica dell'articolo 35 della legge di riforma — Forte calo dell'impegno pubblico nel settore edilizio

Lo scontro sulla legge per la casa, dopo la conclusione positiva della battaglia perché da parte del governo vi fosse entro il 31 dicembre la emanazione dei decreti previsti dalla legge 865, è destinato ad inasprirsi nuovamente. Le indiscrezioni sulle intenzioni del governo Andreotti di procedere ad una revisione radicale della legge di riforma si fanno sempre più insistenti. Al Senato, la DC ha già pronta la presentazione di un progetto di legge per modificare le disposizioni emanate un anno fa, mentre la relazione della maggioranza della commissione insediata dal governo e presieduta dal consigliere di Stato Franco Pica, oramai completata e conosciuta, indica chiaramente nella modifica dell'articolo 35, quello relativo all'esproprio ed al regime delle aree, il passaggio obbligato per un «rilancio efficace» della legge 865 e della attività edilizia in genere. Insomma l'attacco contro la legge di riforma continua, nel tentativo di minarne, appunto, i principi più innovatori, quelli diretti a ridurre il peso della rendita sul costo della casa. E dietro questo attacco si tenta di nascondere alcune verità che denunciano le gravi carenze dell'intervento pubblico ai fini del soddisfacimento del bisogno di case a basso costo. I dati che riportiamo confermano il progressivo disimpegno pubblico nel settore edilizio, *anche rispetto alle stesse previsioni in sede di programmazione nazionale*, secondo la quale una quota non inferiore al 25% degli investimenti complessivi da destinare al settore delle abitazioni andava coperto dalla edilizia pubblica. Ma nel '71, tale quota è stata appena del 3,6%.

Esiste quindi una esigenza di case a basso costo e di adeguati finanziamenti pubblici al settore edilizio, cui finora il governo non ha fatto fronte, così come esiste un problema di rilancio e ripresa generale del settore edilizio sia pubblico che privato.

Questa ripresa deve avvenire ad alcune condizioni, quali innanzitutto la battaglia alla speculazione sui terreni edificabili e la garanzia di un regime unico dei suoli, che tagli le unghie alla rendita fondiaria. La legge sulla casa, all'articolo 35, già prevede l'*esproprio generalizzato ed obbligatorio* delle aree comprese nei piani della legge 167. Su queste aree il comune (o il consorzio di comuni) che ha proceduto all'esproprio, concede il diritto di superficie per la costruzione di case di tipo economico e popolare, mentre a cooperative o a privati, queste aree possono esser cedute in proprietà nella misura dal 20 al 40% del totale delle aree espropriate. Ed in effetti è questo meccanismo, che la maggioranza della commissione Pica ha messo in discussione, in quanto possibile prefigurazione dei criteri ispiratori della legge quadro urbanistica.

In sostanza, la commissione Pica ha inteso porsi e rispondere a questo quesito: in che modo garantire nelle *aree espropriate* un intervento non solo di singoli privati o cooperative, ma anche delle grandi imprese edilizie pubbliche e private? E quali garanzie dare loro per convogliare verso questo tipo di intervento il risparmio pubblico e privato? La risposta della commissione sta nella esplicita richiesta di modifica dell'articolo 35, per *«dare preminente considerazione anche nell'area dell'edilizia convenzionata, all'ingresso della impresa per grandi complessi costruttivi, sulla base di convenzioni tipo deliberate dal Cipe su proposta del ministero dei lavori pubblici»*.

Una modifica cioè che dia nei fatti la possibilità di reintrodurre, nel contesto del sistema configurato dalla legge 865, il principio della proprietà privata dei suoli, e quindi di mettere in discussione il criterio di fondo che sta alla base di ogni legge di riforma del settore edilizio: quello cioè di un regime unico dei suoli, come unica via per ridurre drasticamente il peso della rendita fondiaria.

Sia chiaro, insomma, che l'attacco all'articolo 35 da parte della maggioranza della commissione governativa non è tanto attacco agli aspetti non funzionanti o non funzionali della legge e dell'articolo stesso, quanto ai criteri ispiratori di fondo della legge, ai criteri cioè dell'esproprio generalizzato.

Investimenti in abitazioni (in miliardi di lire)

Anni	Investimenti complessivi	Investimenti pubblici	% investimenti pubb. sul totale
1968	2.901	209	7,2
1969	3.630	185	5,1
1970	3.885	145	3,7
1971	3.608	131	3,6

La solidarietà nel paese

Reggio Emilia: raccolti in un giorno 187 flaconi di sangue per il Vietnam

Tremila giovani in corteo nelle strade di Caserta

Proseguono in tutta Italia le iniziative unitarie di solidarietà con il popolo vietnamita.

REGGIO EMILIA — In un solo giorno sono stati raccolti 187 flaconi di sangue a **S. Polo D'Enza, Casalgrande** e **Albinea**, in provincia di Reggio. I vigili urbani del capoluogo hanno deciso di inviare al Vietnam i doni ricevuti in occasione dell'Epifania.

TORINO — I comitati Italia-Vietnam di tutto il Piemonte hanno annunciato per sabato prossimo una grande manifestazione regionale a Torino. Saranno presenti delegati della RDV alle trattative di Parigi. Nel corso della manifestazione parleranno i compagni Achille Occhetto della Direzione del PCI ed Enzo Enriques Agnoletti.

CASERTA — Un corteo di tremila giovani è sfilato l'altra sera per le vie di **Caserta**. La manifestazione organizzata dalla FGCI e dalla FGS si è conclusa in piazza Correra, dove si è svolto un meeting. Al comitato promotore erano giunte le adesioni dell'amministrazione comunale di **Casal di Principe** e delle segreterie provinciali della CGIL, della CISL e della UIL. Le tre confederazioni sindacali in un documento hanno invitato il governo italiano ad «adoperarsi perché cessino i bombardamenti nell'intero territorio del Vietnam».

A **Capua** il Consiglio comunale ha approvato un ordine del giorno in cui si «denuncia il disumano massacro provocato dai bombardamenti statunitensi sul territorio del Nord Vietnam» e si «chiede al governo italiano di uscire dalle posizioni ambigue e di pronunciarsi a favore dell'autodeterminazione dei popoli e per il riconoscimento della RDV»

NAPOLI

Dibattito sulla «centralità della questione meridionale»

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 16.

Non si può dire che il problema dello sviluppo del Mezzogiorno abbia ricevuto un contributo, quanto meno di chiarificazione, sulle intenzioni del padronato al convegno sul tema appunto del Mezzogiorno organizzato dalla Camera di commercio di Napoli e svoltosi oggi con la partecipazione dei professori Saraceno, Gentili, D'Antonio, Pagano, dei dirigenti sindacali Ravenna, Bonaccini, De Panphilis e Vignola, del presidente della Confindustria Lombardi, del vice presidente Ceriani.

Mentre i sindacati hanno, infatti, riconfermato, e in particolare nell'intervento di Vignola, la drammaticità della crisi economica e politica che caratterizza il problema nel momento attuale: drammaticità che scaturisce da una logica di sviluppo per cui le regioni più avanzate rimangono tali come tali rimangono i settori e le regioni arretrate, la posizione espressa dalla Confindustria per bocca del suo presidente, pur mostrando aperture per la esigenza, d'altronde generalmente affermata, delle riforme, riconferma le vecchie richieste secondo le quali interventi del capitale privato nel Mezzogiorno non possono essere sollecitati senza incentivi e garanzie: e che devono poggiare su adeguate strutture sociali all'approntamento delle quali dovrebbe limitarsi per gran parte l'intervento pubblico

Gli interventi degli studiosi (e le relazioni di apertura) inserite nelle posizioni delle due controparti sindacati Confindustria hanno praticamente ripetuto note teorie come per esempio quella sull'inflazione da costi che ostacolerebbe il decollo economico del Paese e del Mezzogiorno sostenuta dal professor Saraceno.

f. de a.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555. DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE, 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (al mm. per colonna) Commerciale, Edizione generale: feriale L. 550, festiva L. 700. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-150; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano - Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150; Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 600. Ed. Italia Centro-Sud L. 500 - NECROLOGIE: Edizione generale L. 500 per parola. Ediz. Centro-Sud L. 350 per parola; edizioni locali Centro-Sud L. 250 per parola. Ediz. Italia settentrionale L. 400. Edizioni locali Italia settentrionale: L. 400 - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: Lire 250 per parola in più Lire 300 diritto fisso per ciascuna edizione.

Stab. Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19

In base ad una legge di marca fascista a suo tempo dichiarata incostituzionale dalla Corte suprema

Valorosi dirigenti comunisti greci processati dal regime dei colonnelli

Fra essi il segretario generale del PCG dell'interno Dracopulos e il vecchio militante Partsalidis, che fu Primo ministro del governo libero durante la guerra civile — Assurde accuse di attentato alla integrità territoriale del Paese — Il processo comincerà il 22 gennaio alla corte d'appello di Atene

Charalambos Drakopulos, segretario del Partito comunista greco dell'interno, Dimitris Partsalidis, veterano del movimento comunista greco ed altri sedici compagni, arrestati il 10 ottobre 1971 compariranno davanti alla Corte d'appello di Atene. Il processo inizierà il 22 gennaio, quattro giorni dopo l'inizio del processo Panagulis-Briffa al Tribunale militare. I 18 compagni comunisti sono accusati di violazione della famigerata legge 509 del 1947.

Tale legge, istituita durante la guerra civile per mettere al bando il partito comunista e le organizzazioni democratiche, la stampa progressista, ecc. contempla atti di sovversione e tentativi di «rovesciamento della forma di Stato e del sistema sociale in vigore» e prevede la pena di morte o l'ergastolo per i «capi e i dirigenti», pene minori, ma sempre pesanti, per i «complici». Negli anni 1947-1950 seimila persone furono condannate a morte e fucilate in base alla legge 509, altre 16 mila furono condannate a pene detentive. Più tardi, 14 mila sentenze vennero annullate dalla Corte suprema per «incostituzionalità» della legge.

A 25 anni però dalla fine della guerra civile, il governo dei colonnelli continua a mandare in galera gli avversari politici, in forza di questa legge che viola i diritti dell'uomo; non soltanto comunisti, ma persino ufficiali monarchici; l'85 per cento delle persone attualmente detenute per motivi politici in Grecia, sono state infatti condannate per violazione della legge 509/1947.

I diciotto imputati del processo che comincerà lunedì prossimo sono per la maggior parte vecchi militanti del movimento comunista, dirigenti, come Dimitris Partsalidis, 70enne, membro della direzione del partito sin dagli anni trenta, deputato del Fronte popolare nel '36 e sindaco della città operaia di Kavala, segretario generale del Fronte di liberazione nazionale durante la resistenza e Primo ministro nel governo delle regioni libere durante la guerra civile; Drakopulos, uno dei fondatori del Fronte patriottico, segretario dell'EDA prima del colpo di Stato, partecipante attivo della resistenza contro i nazisti e militante del partito sin dagli anni della dittatura di Metaxas nel 1936; i veterani del movimento operaio Dimitrios Vovolinis, Iannis Potiris, Dimitrios Muratidis, Nicos Dimakos, Ilias Karafthis; i combattenti della resistenza Vassilis Tsingunis, Gherassimos Andoniu, Giorgios Katsadiotis, Calliope Scordili, Panaiota Kapetanea, Ioannis Voiadzakis; intellettuali come il medico Giorgio Grigoriadis, l'archeologo Zoi Vei e il filologo Aspasia Papathanasopulu.

L'atto di accusa è stato redatto in base alle testimonianze di noti aguzzini della polizia, già denunciati dalla Commissione europea per i diritti dell'uomo, come Babalis e Malios. Costoro accusano i 18 comunisti di appartenere al Partito comunista dell'interno «il quale nei documenti del suoi *Plenum* afferma di rimanere fedele alla teoria marxista-leninista e ai principi dell'internazionalismo proletario per l'instaurazione in Grecia della dittatura del proletariato secondo il modello dei paesi comunisti». Inoltre i due principali imputati Drakopulos e Partsalidis, secondo i testimoni della polizia, avrebbero svolto «una ricchissima attività comunista, antinazionale e sovversiva». Essi sarebbero «rientrati clandestinamente» in Grecia adoperandosi per rovesciare «la nuova situazione politica generata dalla rivoluzione del 21 aprile 1967, il regime politico e il sistema sociale in vigore, per staccare parte del territorio dello Stato nello scopo di annetterlo ai paesi d'oltre cortina».

Al compagno Partsalidis viene anche imputato il fatto di essere stato un dirigente della resistenza nazionale durante la seconda guerra mondiale e della guerriglia negli anni 1947-1949. Ciò, nell'atto di accusa è considerato una aggravante, perchè in quella sua qualità, Partsalidis avrebbe sostenuto allora «l'unione dei greci ai macedoni slavi». Ora, a parte la mostruosità dell'accusa, bisogna sottolineare che Partsalidis fu persino radiato dal partito negli anni cinquanta per aver criticato aspramente tale parola d'ordine imposta ai comunisti greci negli anni venti dall'Internazionale comunista, e che dopo la sua riabilitazione (1956) egli contribuì di persona affinchè il partito adottasse in proposito una linea giusta. I 6.000 comunisti fucilati negli anni della guerra civile, erano stati condannati in base alla stessa legge con la quale viene ora colpito Partsalidis e con la stessa accusa di essere favorevole cioè alla creazione dello Stato slavo-macedone, comprendente la Macedonia greca. Infine l'intero gruppo è accusato di aver stampato e diffuso materiale di propaganda contro il regime dei colonnelli, di riunioni segrete e reclutamento di nuovi membri.

Il processo contro i 18 comunisti greci si iscrive comunque nel disegno del regime di Atene che mira ad impedire con ogni mezzo la ripresa dell'attività e della lotta delle forze di sinistra in Grecia.

Antonio Solaro

Mondanità fuor di luogo all'ambasciata italiana al Cairo

L'EGYPTE

Très grande réception en l'honneur de l'A

Pour dire adieu à leur grand ami et collègue M. Agis Kapsambelis ambassadeur de Grèce, l'ambassadeur d'Italie au Caire et Madame Eugenio Plaja ont offert un grand dîner auquel ils avaient convié un grand nombre d'ambassadeurs et d'amis, émus d'être rassemblés encore une fois autour de l'ambassadeur de Grèce et de sa sœur Mlle Kapsambelis.

Sotto il titolo «Grandissimo ricevimento all'ambasciata d'Italia in onore dell'ambasciatore greco», il numero di mercoledì scorso del Journal d'Egypte *ci informa che «per dire addio al loro grande amico e collega, signor Agis Kapsambelis, ambasciatore di Grecia, l'ambasciatore d'Italia al Cairo, Eugenio Plaja e signora hanno offerto una grande cena, alla quale avevano convitato un gran numero di ambasciatori e amici, commossi di essere ancora una volta riuniti attorno all'ambasciatore di Grecia e a sua sorella, la signorina Kapsambelis».*

Tutto si è svolto, aggiunge il giornale, «in un'atmosfera scintillante», attorno a un albero di Natale che l'ambasciatore Plaja aveva voluto personalmente preparare, e nella festa, come nei discorsi scambiati tra i due, si poteva notare «una speciale impronta, che andava dalla serietà delle grandi cene ufficiali all'emozione, l'amicizia e la malinconia che caratterizzano in generale le riunioni attorno ai cari amici che si accingono a partire». Il Journal d'Egypte *documenta tutto ciò con una buona mezza pagina di fotografie di circostanza.*

Naturalmente, noi non abbiamo nulla da obiettare agli entusiasmi del quotidiano cairota, né avremmo nulla da obiettare se il signor Plaja e il signor Kapsambelis, inconsolabili di doversi separare, avessero dato sfogo alle loro emozioni in forma privata. Dal momento che, invece, l'uno rappresenta l'Italia e l'altro il regime dei colonnelli fascisti greci, il quale per giunta si accinge a processare, dopo sei mesi di illegale detenzione, una cittadina italiana, l'iniziativa ci sembra per lo meno singolare. Che cosa ne pensano al ministero degli esteri?

Improvviso viaggio in Svizzera del premier israeliano

La Meir a Ginevra per incontrarsi con il capo della Costa d'Avorio

Al «vecchio amico» Houphouet-Boigny chiederà di bloccare la «frana» degli spostamenti dei paesi africani nel campo filo-arabo — Contrastanti commenti a Tel Aviv e al Cairo sull'incontro con Paolo VI

GINEVRA, 16

Benchè febbricitante per una lieve forma di bronchite, il premier israeliano Golda Meir è giunta improvvisamente a Ginevra per incontrarsi con il presidente della Costa d'Avorio Felix Houphouet-Boigny, di cui sono ben noti i rapporti con Tel Aviv. Allo statista africano, suo «vecchio amico», Golda Meir rivolgerà un preoccupato appello ad intervenire per bloccare la «frana» dei «cambiamenti di fronte» in atto nel Continente Nero. In questi ultimi tempi, come si sa, cinque paesi africani fra i più importanti (Uganda, Ciad, Niger, Congo e Mali), nei quali Israele deteneva posizioni chiave nelle forze armate e nell'economia, hanno improvvisamente cambiato politica sotto le sollecitazioni di fattori interni ed esterni, fra cui l'azione della diplomazia araba, e in particolare libica, ed hanno rotto le relazioni con Tel Aviv.

Prima di partire da Roma, scortata e circondata da un servizio d'ordine non meno imponente e bellicoso di quello che l'attendeva a Ginevra, Golda Meir ha partecipato nella sinagoga di Portico d'Ottavia ad una trionfalistica cerimonia, nel corso della quale il rabbino capo dott. Elio Toaff e il presidente della comunità ebraica romana ing Fernando Piperno hanno coperto l'ospite di elogi, definendola «guida anche spirituale del suo popolo» e ringraziandola «per tutto ciò che ella fa per il bene del popolo ebraico nello stato di Israele e nella Diaspora». Sono opinioni, come è noto, che molti ebrei non condividono affatto, ed anzi giudicano contrarie al vero.

Di fronte ai circa cinquecento presenti, Golda Meir ha quindi pronunciato un discorso per ribadire le consuete tesi propagandistiche israeliane, ripresentando l'incredibile *cliché* del «piccolo paese assediato e aggredito» e rovesciando con bronzea improntitudine la responsabilità della guerra sugli arabi, «colpevoli» di aver «rifiutato» la «collaborazione costruttiva» e «la volontà di convivere in pace» dei capi sionisti, «tornati nella nostra patria con il cuore puro».

TEL AVIV, 16.

La stampa israeliana, passando sopra con disinvoltura alla messa a punto con cui il portavoce del Vaticano Alessandrini ha precisato che l'incontro Paolo VI - Golda Meir è avvenuto su richiesta di quest'ultima, e che la posizione del pontefice sul conflitto mediorientale non è cambiata a favore delle tesi israeliane, esprime soddisfazione per «l'incontro storico», affermando che il valore e il successo dell'avvenimento consistono nel fatto stesso che esso sia avvenuto, poiché apre «una nuova era» nei rapporti fra i due stati.

Fa eccezione il *Maariv*, che in una corrispondenza di Ada Luciani da Roma attacca violentemente le dichiarazioni del prof. Alessandrini, scrivendo: «Con il loro tono aspro e offensivo esse hanno sollevato infiammate reazioni particolarmente negli ambienti ebraici di Roma».

• • •

IL CAIRO, 16.

La stampa egiziana presenta l'incontro fra Paolo VI e Golda Meir come un insuccesso israeliano. «Il Vaticano non concede l'assoluzione al primo venuto», si legge in una caricatura apparsa su *Al Ahram* in cui si vede Golda Meir ferma davanti all'ingresso della Santa Sede. «Il comunicato del Vaticano è uno schiaffo per Israele», titola *Al Gumhuriya*, riferendosi alla messa a punto di Alessandrini. E aggiunge che essa è «violenta» e di «straordinaria franchezza». Ancora *Al Ahram* scrive che «la visita non ha portato a nulla».

Un editoriale di *Al Ahram* contiene tuttavia una nota di preoccupazione: «Se la politica si assoggetta spesso al fatto compiuto (per esempio il «vasto piano per la ebraizzazione di Gerusalemme») non può essere lo stesso per l'uomo di principi. Ed è precisamente questo che non potrebbe essere l'atteggiamento del Vaticano». Tale commento, più un ansioso auspicio che una certezza, confermerebbe le voci circa le riserve che, da parte egiziana, sarebbero state fatte in Vaticano nei giorni precedenti la visita di Golda Meir.

I fascisti di Brasilia sulla via dell'espansione

Il Brasile fomenta moti separatisti contro la Bolivia

Oggetto delle loro mire è la regione di Santa Cruz, ricca di ferro

Nostro servizio

LA PAZ, 16

La possibilità di un'operazione separatista del Brasile, nella regione boliviana di Santa Cruz, viene evocata con insistenza dagli osservatori politici a La Paz, che registrano numerosi indizi di rinascita del movimento *cruceno* (è questo il nome dato agli abitanti della regione) per il distacco dalla Bolivia. Un'indiretta conferma di tale situazione viene vista nelle dichiarazioni rilasciate dal ministro delle informazioni del regime del colonnello Banzer, Arturo Fortun, secondo le quali il governo di La Paz è deciso a reprimere «con le misure più energiche» i fenomeni separatisti a Santa Cruz.

Con i suoi oltre trecentomila chilometri quadrati, nota la agenzia INS, la regione di Santa Cruz rappresenta un terzo del territorio boliviano e possiede ricchezze minerarie e zootecniche che potrebbero darle l'autosufficienza nel caso venisse proclamata «l'indipendenza». In questa regione si trovano i giacimenti di ferro del Mutun, considerati i più ricchi del mondo, i depositi di gas di Colpa, Caranda, Lapena, e Rio Grande e le maggiori piantagioni di cotone, zucchero e tabacco del paese.

Il Brasile ha concesso il 90 per cento degli aiuti destinati dalla Bolivia a questo dipartimento. Alcuni mesi fa, il «Banco do Brasil» ha concesso un credito di 6 milioni di dollari all'associazione dei produttori di cotone, per le operazioni di raccolta del prodotto dell'annata 1972/73. Altri crediti sono stati concessi per la costruzione della ferrovia Santa Cruz Corumba.

Gli osservatori, scrive l'INS, rilevano che il controllo del ferro del Mutun in forma indiretta da parte del Brasile, mediante la creazione di una nazione *Crucena*, ritarderebbe o arresterebbe la espansione siderurgica argentina nel «Cono Sud»: la zona contesa dai due giganti sudamericani.

Molti, inoltre, collegano la possibilità di una destituzione di Banzer al rinascere del movimento separatista. In proposito si ricorda che Banzer, allorché si apprestava al *golpe* dell'agosto 1971, che destituì il «nazionalista» Torres, era uno dei capi del movimento *cruceno*, che fu finanziato e sostenuto dal Brasile. Nei documenti dell'epoca, infatti, si legge che ove il *golpe* non fosse riuscito, Banzer e i suoi seguaci si sarebbero ritirati a Santa Cruz e di lì avrebbero organizzato la lotta per «l'indipendenza» del dipartimento.

Kennedy chiede il ristabilimento delle relazioni Stati Uniti-Cuba

NEW YORK, 16.

Il senatore Kennedy ha invitato il governo a normalizzare i rapporti con Cuba. In un articolo pubblicato dalla rivista «New York Magazine», il senatore ha criticato la politica di Washington mirante ad isolare politicamente ed economicamente Cuba: «Questa arcaica politica della guerra fredda è entrata in un vicolo cieco. Un numero sempre maggiore di paesi dell'America Latina si rifiuta di seguire il corso di boicottaggio di Cuba, mentre la maggioranza dei paesi dell'Europa occidentale intrattiene rapporti con Cuba».

Rilevando che la politica americana nei confronti di Cuba non ha alcuna attinenza con la realtà, Kennedy ha dichiarato che Washington deve porre termine alle azioni contro l'isola.

La nuova montatura contro l'esponente negro

Il processo a Rap Brown è cominciato a New York

Arrestato nell'ottobre del 1971 in circostanze oscure, è colpito da ventiquattro capi d'accusa - Atteggiamento ostile del giudice

NEW YORK, 16

Il processo contro il noto esponente negro Rap Brown e altri tre imputati ha avuto inizio alla Corte penale di New York dopo tredici mesi di rinvii procedurali e manovre legali della difesa. L'ex leader dello *Student non violent coordinating committee* è a giudizio con Arthur Young, Samuel Petty e Levi Valentine per rispondere di 24 capi di accusa fra cui rapina a mano armata, tentativo di omicidio plurimo e porto d'armi abusivo in relazione ad una sparatoria seguita ad una rapina avvenuta il 16 ottobre 1971 in un bar-ristorante di Manhattan.

Si tratta di accuse palesemente montate. Il processo infatti si sarebbe dovuto aprire il 24 ottobre scorso. La pubblicazione, il giorno prima, di un lungo articolo sulla sparatoria da parte del settimanale *New York* aveva però causato la presentazione di un'istanza di annullamento da parte della difesa. Secondo gli avvocati, l'articolo, intitolato «L'uomo che ferì Rap Brown» e scritto dall'ex vice-capo della polizia di New York Robert Daley, aveva totalmente distrutto agli occhi dei potenziali giurati ogni presunzione di innocenza dell'imputato. Nell'istanza si sosteneva fra l'altro che «mai nella storia giudiziaria americana si è avuto un tentativo così clamoroso e deliberato di avvelenare l'atmosfera contro una persona accusata di crimini tutt'altro che provati».

Il presidente della corte, giudice Arnold Fraiman, aveva però respinto la richiesta dopo qualche giorno ma da allora il collegio di difesa aveva presentato diverse altre mozioni l'ultima delle quali, concernente la richiesta di Brown di partecipare alla sua difesa, è tuttora pendente.

Prima dell'arresto Brown, che nella sparatoria del 16 ottobre 1971 era rimasto gravemente ferito, per diciassette mesi era riuscito a sfuggire alle autorità federali che lo ricercavano per sottoporlo ad un processo politico nel Maryland sotto l'accusa di incitamento alla rivolta ed incendio doloso.

Attentato dinamitardo in Slovacchia

Due morti a Bratislava: bomba in un Ministero

L'attentatore, secondo l'agenzia ufficiale cecoslovacca, era «non sano di mente» - E' morto nell'esplosione

BRATISLAVIA, 16.

Un attentato dinamitardo è stato compiuto stamani a Bratislava nel palazzo del ministero della giustizia della Repubblica federale di Slovacchia.

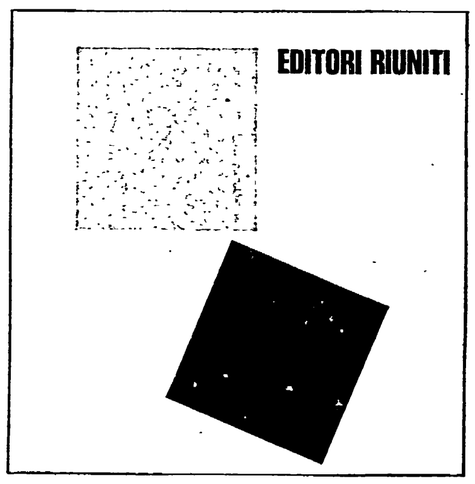
Lo scoppio di un ordigno collocato da persona ritenuta — secondo quanto afferma la agenzia *«Ceteka»* «non sana di mente» ha provocato la morte di un funzionario del ministero ed il ferimento di altri quattro dipendenti. Anche lo stesso attentatore, del quale non sono state fornite le generalità, è rimasto ucciso. Gravi i danni ai locali vicini al luogo dell'esplosione.

I servizi di sicurezza hanno iniziato un'inchiesta sull'episodio.

È in vendita nelle librerie

SALVATORE CACCIAPUOTI

STORIA DI UN OPERAIO NAPOLETANO



Biblioteca del movimento operaio italiano - pp. 200 - L. 1.800 - Nella conquista di una difficile unità politica ed organizzativa della classe operaia napoletana, la storia di una milizia rivoluzionaria.

«...è una pagina di storia che non dovrebbe mancare in nessuna delle più documentate storie del partito comunista italiano. La storia è scritta con l'immediatezza della autobiografia, ripulita da ogni intenzione letteraria, ed è venuta fuori così che si può capire come quella pagina l'abbiano vissuta altri mille che non sono arrivati a scriverla...».

(G. C. Pajetta)

«...Sull'organizzazione di partito, attira la nostra attenzione, nella introduzione alle memorie di "Caccia", Giorgio Amendola, che rievoca le straordinarie difficoltà attraversate per far nascere un'organizzazione "moderna e disciplinata" della classe operaia a Napoli, in una lotta incessante contro i morbi antichi della società meridionale contro la forza centrifuga dei particolarismi egoistici, degli arrabbiati individualismi, delle esasperate vanità».

(P. Spriano)

«...Resta comunque, la «storia d'un operaio napoletano», un documento essenziale per chiunque voglia scandagliare la realtà della moderna Napoli e anche conoscere natura, difetti, umanità di «uno dei tanti», ma «uno dei tanti» di quella schiera di lavoratori che nel movimento politico di classe, nella lotta antifascista e fra tante burrasche hanno acquistato la forza di «vivere per qualche cosa».

(Aldo De Jaco)